



## La festività del Sabato Santo

(di Fortunato Mondello,  
tratto da "Spettacoli e feste popolari in Trapani,  
del 1882)

La festività del Sabato Santo raduna in chiesa il popolo per assistere alla *calata della tela*, in commemorazione della resurrezione di Gesù Cristo. La prima chiesa a solennizzare *lu risuscitu* è l'Annunziata, fuori la città. Ivi, fatta l'alba, il popolo copre tutti i posti, ed aspetta ansiosamente il *Gloria in excelsis Deo*. Calata la tela, si scorge un nembo di fiori, carte colorate, *panneddi*, uccelletti che cinguettano; e tra la folla piccoli e grandi, uomini e donne, che stendono le braccia per agguantare qualcosa. Mentre la figura del Cristo risuscitato si muove dall'altare, ed innalzata gradatamente, si ferma a certa distanza fra gli evviva degli astanti.

Nelle nostre parrocchie poi è un premere continuo di gente, che stanca e svogliata, per la lunga funzione, sta sempre irrequieta. Non che di giovani, i quali, nell'istante della calata, per dirla col Pitre "si giovano di fare uno scherzo a qualche loro amico e conoscente. Poiché, essendo essa una scena lungamente ed ansiosamente aspettata, qual capriccio più bizzarro di quello di turare all'impensata gli occhi ad una persona, che stia lì tutta orecchi a sentire gli ultimi canti, e tutta occhi a veder gli ultimi atti che precedono la resurrezione? Vi sono giovani che se ne fanno un divertimento di questo giorno, e da chiesa a chiesa corrono adocchiando uno della folla, a cui preparare il brutto tiro: causa di colluttazione e di baruffe qualche volta".

Avvenuta la resurrezione nella cattedrale, si avverte uno scampanio assordante di tutte le chiese; e vi ha delle persone che nelle case o nelle strade, al tocco delle campane, baciano il terreno. Allora in tre stabiliti pianerotti della città, si collocano de'n canestri di uova, e dai venditori si grida a più non posso: *ova, ova, ova!* I giovani ne acquistano di parecchi e sfidano i compagni al giuoco dello scoccino

(*truzza*). Essi convengono in prima a provarsi scambievolmente le uova tra' denti, per saggiarne la consistenza della scorza o la fragilità. Convenute le parti, non senza qualche passeggero scalpore, si provano in questa maniera: uno di essi stringe in pugno l'uovo, e l'altro vi batte su, con una dell'estremità del proprio uovo, detta o *di punta* o *di culu*. Se uno de' due si rompe, l'uovo rotto diviene proprietà di chi ha vinto al giuoco. Dicesi che nel corso della quaresima alcuni giovani mettono entro il sale delle uova per indurarle e superare gli emuli.

Costumatasi eziandio, in questo giorno, la benedizione data a' coltelli de' macellaj. Ed ora come corrono diversi i tempi! ... Non senza grave scandalo de' timorati cristiani, a tutto pasto mangiasi la carne, non solo ne' venerdì dell'anno e della quaresima, ma spudoratamente nel Venerdì Santo.

Ed eccoci al giorno di Pasqua, in cui si gusta saporitamente la cassata della Badia grande, il *sanguinazzo* della Badia nuova, non che l'agnello pasquale di pasta di mandorle con conserva ed altri dolci. I fanciulli mostrano lietamente *lu pupu cu l'ovu*, come dicono a Palermo, o come chiamasi in Trapani *lu campanaru*. In tempi a noi rimoti avveniva, in questo giorno, un'altra processione. Dalla chiesa della Compagnia di S. Michele usciva la statua del Cristo risuscitato, e contemporaneamente dalla chiesa de' padri Mercedarj scalzi la statua della Vergine. La quale incontratasi alla ruanuova, coll'altra di Gesù Cristo, si ravvicinavano in segno di gioja e di vicendevole trionfo. Abolita posteriormente questa processione, venivane istituita un'altra da' medesimi padri Mercedarj. Conducevasi quasi sempre da un novello sacerdote l'ostensorio coll'Eucarestia, percorrendo non poche strade della città. due lunghe file di uomini e di ragazzi con ricamati abitini al collo, non istanchi di aver precesso i Misteri, facevano sperimento della solidità delle loro gambe, accompagnando con ceri accesi l'Ostia consacrata. Soppressi al 1866 i frati, questa processione fu concessa alla Compagnia di S. Giuseppe; ma oggi è abolita.

Però, con grande solennità, eseguitasi, in Trapani, la festa dei *Cilij*, la quale succedeva il lunedì di Pasqua. Ne fo la descrizione, togliendo di peso le parole del nostro diario. "secondo giorno di Pasqua di resurrezione, in cui i nostri antenati furono soliti condursi in divota ordinanza sino al gran tempio di Maria SS. Di Trapani fuori la città della l'Annunziata, ed ivi presentare una limosina per cadaun cetto di persone che vi intervenivano, e poiché la chiesa universale in detto giorno appone il cereo sull'altare, i nostri maggiori chiamarono cereo detta limosina, e forse perché con essa si

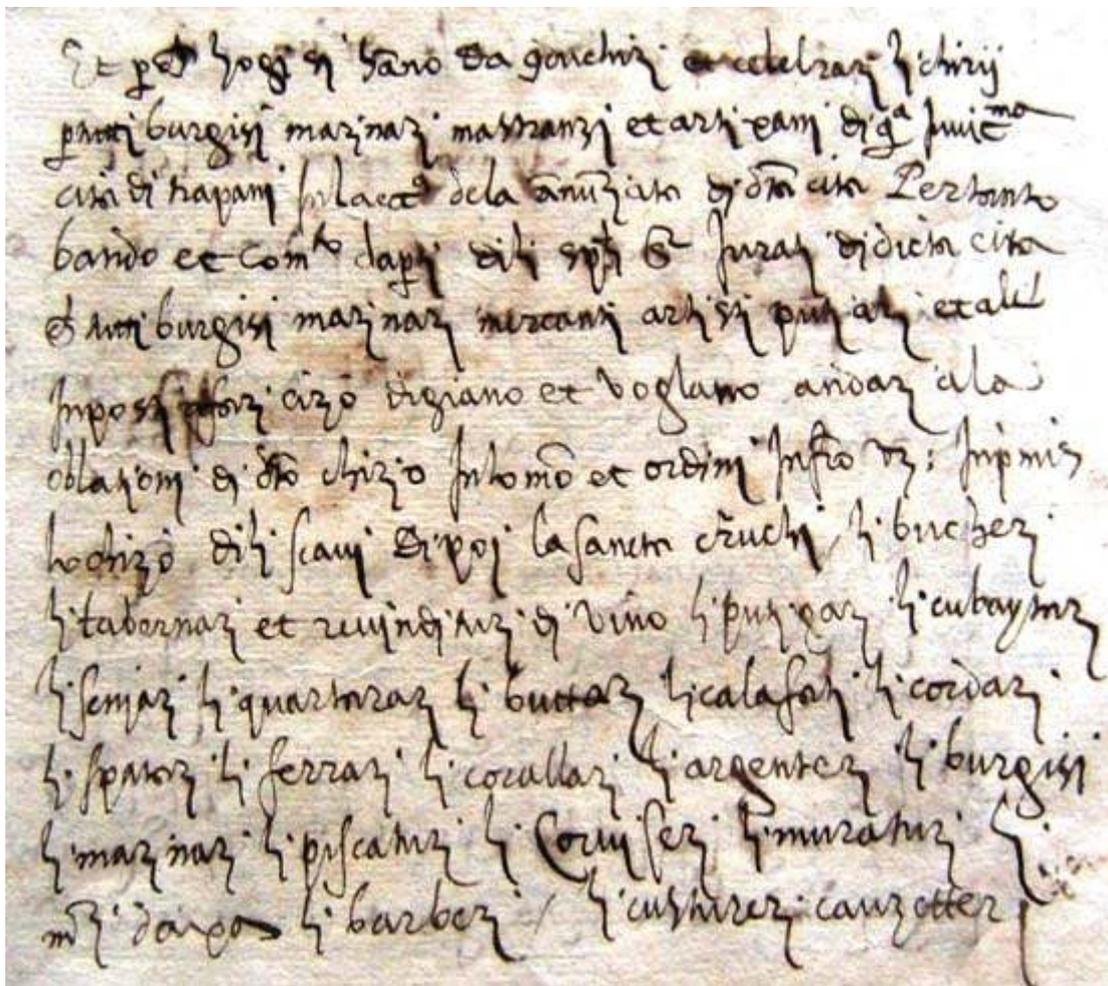
comprava il riferito *Cereo*. Il tempo in cui questa divozione ebbe cominciamento ci è ignoto, poiché nel 1499 addì 17 settembre in un real ordine sciolto nella corte di Granata da Ferdinando II diretto *allo spettabile magistrato amato consigliere e vicerè nel regno di Sicilia Misser Giovanni di la Nuza*, si prescrive al Segreto di questa città di pagare puntualmente le onze 2 secondo l'antica costumanza per donarsi il cereo regio in ogni anno nel cennato lunedì alla chiesa di Maria Santissima fuori le mura di detta città: dalle quali parole si rileva a chiare note che la detta processione è molto più antica del divisato tempo. E difatto ho tra le mani un Bando di antichissima scrittura datato nel giorno 12 aprile 13 indizione mancante però dell'anno preciso, con cui si ordina e stabilisce il sesto da tenersi in detta ordinanza a tutti i ceti componenti, e la pena a coloro che mancassero d'intervenire, dove si legge che precedessero gli schiavi; ¶ quindi la Santa

---

¶ Questi schiavi musulmani erano ai servigj di ricchi trapanesi, venduti da' nostri marinari, ch'esercitavano alla loro volta la pirateria per opporsi alle continue scorrerie ed invasioni de' Turchi, che costeggiavano i mari della Sicilia. In Trapani non pativasi difetto di un buon numero di schiavi, esistenti, in ogni tempo, sin dal dominio de' Saraceni nell'Isola. A proposito, non mi lascerò sfuggire un aneddoto assai curioso ed importante. Gian Francesco Pugnatore, nella sua *Istoria di Trapani, parte II, capitolo XV, pagina 72 recto a 77 verso*, trattando del *Re de' Negri*, riferisce che non pochi schiavi, comperati pel prezzo di una buona derrata, o non più di trenta ducati, servivano in casa de' nostri cittadini, con iscarso vitto: e precisamente in campagna non riscuotevano altra razione che solo pane, acqua e sale; ed oltre il faticoso lavoro, per giunta erano tormentati con ferri al collo ed a' piedi a causa della più lieve mancanza. Non durando a sì barbari trattamenti, gli schiavi ebbero ricorso al loro Governatore saraceno, il quale istituiva all'uopo un Console, scelto tra di essi, come se fosse un real magistrato, il cui giudizio, in fatto di ricorsi, dovea eseguirsi senza appello. La elezione di questo Console, che si chiamava il *Re de' Negri*, praticatasi nel modo che qui. Il primo giorno dell'anno tutti gli schiavi de' cittadini e degli abitanti di Trapani si radunavano in un luogo fuori la città a lor piacimento. I primi a condurvisi erano i più giovani tra essi, i quali suonando, cantando e ballando, intrattenevano la folla curiosa. A mano a mano vi si recavano gli altri, cui era permesso di abbandonare, per tre giorni, i domestici e i rustici lavori, onde attendere all'elezione del loro magistrato. La quale eseguirsi a più voci, cadendo d'ordinario la scelta su quello schiavo che si distingueva per bontà di giudizio, destrezza di procedere ed intelligenza del parlare siciliano. Appena eletto il nuovo Re, gli si poneva in capo una ghirlanda di fronde e si accompagnava dagli schiavi, che suonavano, cantavano e ballavano, insino all'abitazione del padrone di lui. Il quale, uscendo insieme alla famiglia, cedeva allo schiavo candidato la propria casa, lasciandovi particolarmente gli arnesi della camera e della cucina da servire per uso di lui. L'eletto sceglieva allora i suoi ministri, con un prefetto, investendoli del potere di sedare i tumulti e di citare al suo tribunale e padroni e schiavi. Ne' giudizj poi eseguirsi la sentenza in siffatta maniera: se il Re decideva in favore de' padroni, questi rimanevano nel loro diritto di castigarli; se in favore degli schiavi dovevano fiancarli, ritirando il medesimo prezzo, col quale erano stati

Croce coll'intera comunità de Padri Carmelitani, e dopo successivamente i rispettivi cerei delle Maestranze, e che chiudessero detta ordinanza i merciaj a sinistra, nel mezzo i mercadanti, e gli speziali alla destra, ed in ultimo la città.

I sudetti Carmelitani nella loro cancelleria conservano molte sovrane e viceregie Lettere, in cui si ha sempre inculcato l'osservanza di detto Cereo; e finalmente il Vicerè Conte Montilione addì 8 aprile 12<sup>ma</sup> indizione da Palermo ordina, che la succennata processione abbia di procedere (qui non fa motto alcuno degli schiavi) il cereo regio che pagarsi dovea dal Segreto: poi quello della Giustizia, cioè quello che ha costumato condurre il Magistrato col prefetto della città, capo civile di essa Corte; e quindi si trascrivono tutti i ceti coll'ordine stesso stabilito nel cennato bando.



comperati. Queste sentenze si registravano dal mastro notaro della corte civile di Trapani. Frattanto la potestà del Re de' Negri durava solo tre giorni, sebbene gli restasse per tutto l'anno il titolo. Dopo i quali, tornava egli stesso al suo padrone, a cui restava la casa cogl'interi utensili, non che gli altri schiavi al quotidiano lavoro. Se i miei lettori sentissero voglia di più estese notizie, potrebbero ricorrere alla citata storia del Pugnatore.

*“Oggi di questa festa si pratica coll’allegrezza del pubblico, ma non conserva oggidì altra cosa di sacro che la sola croce precedente i riferiti Carmelitani, a cui si pagano ancora le onze 2 annuali, e l’Illustrissimo Senato, che le dà termine. In tutto il rimanente vi si veggono alcuni carri, e varie macchinette (bare), ed in cadauna di esse i geroglifici (sic) di quel ceto a cui appartiene, accompagnati (sic) da molti musicali strumenti, e buttandosi al popolo spettatore quantità di confetture, di pane benedetto, di mandorle verdi, di fogliame, di ceci rosolati e simili, arrivano lietamente sino alla porta di Austria, nominata della Madonna, dove ha fine la divisata comparsa.”* <sup>2</sup>

Questo spettacolo popolare, con cui terminavano in Trapani, le feste di Pasqua, non viene oggi giorno ricordato con rammarico che dai nostri vecchi, i quali deplorano le beatitudini de’ tempi andati. E forse delle volte ne hanno ragione ...

© Salvatore Accardi, Marzo 2009

© [www.trapaniinvittissima.it](http://www.trapaniinvittissima.it)

---

<sup>2</sup> Burgio, *Diario di Trapani*, [incominciando] dal 5 aprile 1779.